**Novena di Natale 2018. Secondo giorno: lunedì 17 dicembre.**

**Uno strano triangolo.**



Nella nostra contemplazione partiamo dal basso: troviamo subito una stranezza, forse la più misteriosa tra le non poche di questo quadro. C’è una specie di triangolo simbolico: una cesta di uova, un agnello e un cane. E poi l’uomo ‘piegato’. Che cosa rappresenta? Non è un pastore, è a torso nudo e non è rivolto verso il Bimbo che è nato; è anche la figura più grande di tutta la rappresentazione. Forse è il simbolo dell’intera umanità o più semplicemente di ognuno di noi. E’ un penitente che si aggrappa all’Agnello; il gesto non è quello di chi porta un dono al Bimbo che è nato, sembra piuttosto che si voglia identificare con l’Agnello. L’Agnello è Colui che prende su di sé tutti i peccati del mondo. E’ l’Agnello pasquale posto come profezia ai piedi della natività. Ci viene ricordato che il destino di questo Bimbo è quello di prendere su di sé i peccati degli uomini perché essi ne siano liberati. Poi ci sono le uova: sono segno della Resurrezione; dalle uova sboccia la vita. Per questo sono associate all’Agnello di cui parla l’Apocalisse: ‘sta ritto in piedi come uno appena ucciso’. Nella nascita e nella morte di questo Bimbo sta il destino dell’umanità che trova la vita nel Mistero di questa nascita e di questa morte.

E poi c’è il cane: è accovacciato e sereno; non è legato come l’agnello che sta per essere portato al macello. Sembra che abbia trovato il suo posto e resta in attesa. E’ la ‘firma’ del nostro pittore che è un frate domenicano. I Canes domini (‘i cani del Signore’) sono i frati dell’Ordine dei predicatori (chiamati, anche, dal nome del loro fondatore Domenico, domenicani). Il colore del cane è nero e bianco e richiama il loro abito.

Si narra che la Beata Giovanna d’Aza, madre di San Domenico, in una visione ha visto sé stessa dare alla luce un piccolo cane che incendiava tutta la terra. Per questo la mascotte dei domenicani è un cagnolino che corre con una torcia in bocca e infiamma il mondo.

Riprendiamo il simbolismo racchiuso in questo ‘triangolo’ e inoltriamoci nel Mistero del Natale.

1. ‘Il penitente’ è in attesa della salvezza; la sua nudità rappresenta la coscienza dei propri limiti che sono insuperabili; costata la propria lontananza da Dio e si unisce all’offerta dell’Agnello. Il Natale rappresenta per i cristiani l’inizio della salvezza: ‘Alzate il capo perché la vostra salvezza è vicina’. Bisogna uscire dall’arroganza di credere di potersi salvare da soli, ma, soprattutto, è necessario capire di quale salvezza si stratta. La salvezza portata da Gesù non è un aiuto che riguarda il nostro benessere fisico, psicologico e affettivo, ma l’annuncio di un destino sovrumano che, in quanto tale, solo Dio può donare. In noi ci sono grandi desideri e sono da considerare come piccoli segni che dovrebbero portarci al desiderio di essere come Dio, ma attorno a noi tutto ci lega a desideri più ‘bassi’, belli ma solo umani. Il Natale, tuttavia, ci dice di alzare la testa, di non ripiegarci sui limiti della nostra fragilità. Quell’uomo seduto deve alzarsi e sperare l’insperabile immaginando l’inimmaginabile: essere come Dio. Se Dio si è fatto uomo è possibile per l’uomo diventare Dio: ma sarà solo per grazia.

2. La grazia viene dall’Agnello immolato. Siamo salvati dal sangue di Colui che morirà per noi pur essendo l’unico uomo che avrebbe potuto non morire. Non eviterà la morte Colui è padrone della vita e ci dirà che in questo consiste la salvezza: dare la vita per riaverla in pienezza. L’amore salva perchè l’amore dona la vita e la vita donata non andrà perduta. Nel piccolo uovo del mondo e del nostro cuore è iniziata la grande e interminabile gestazione che metterà al mondo figli di Dio. Per questo l’uovo di Natale è l’inizio della speranza pasquale.

3. Il cane è il cristiano fedele e in questo momento della storia è necessario che smetta di sonnecchiare. Quel Bimbo ci dirà: ‘Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!’ ([Lc 12,49](http://www.lachiesa.it/bibbia.php?ricerca=citazione&id_versioni=3&Citazione=Lc+12&VersettoOn=1) ). Corriamo con una torcia accesa in bocca come veri ‘cani del Signore’!